

Maria Elisa Soldani
*A Firenze mercanti,
cavalieri nella signoria dei re d'Aragona.
I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo*

[a stampa in "Anuario de Estudios medievales", 29 (2009), 2, pp. 575-604 @ dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

A FIRENZE MERCANTI,
CAVALIERI NELLA SIGNORIA DEI RE D'ARAGONA.
I TECCHINI-TAQUÍ TRA XIV E XV SECOLO¹

*MERCHANTS IN FLORENCE,
KNIGHTS UNDER THE RULE OF THE KINGS OF ARAGON.
THE TECCHINI-TAQUÍ BETWEEN THE 14th AND THE 15th CENTURY*

MARIA ELISA SOLDANI
Institución Milá y Fontanals
CSIC. Barcelona

Riassunto: La traiettoria dei Tecchini costituisce un esempio significativo di naturalizzazione di una famiglia fiorentina in ambito catalano-aragonese. I Tecchini-Taquí, al contrario di molti dei loro connazionali, furono caratterizzati da una presenza di lunga durata e dall'avviarsi di un processo d'integrazione che avrebbe comportato, in meno di un secolo, anche un passaggio di *status* da mercanti a cavalieri. La chiave del loro successo fu la doppia appartenenza, il coesistere delle caratteristiche tipiche del mercante toscano con gli interessi delle grandi famiglie mercantili catalano-aragonesi, che gli consentì di ricoprire il ruolo di mediatori tra compagnie fiorentine e mondo locale. Gli esponenti di questa famiglia si avvalsero anche di un rapporto diretto e privilegiato con la Corona, stretto grazie ai servizi di natura professionale offerti ai monarchi.

Parole chiave: Firenze; Corona d'Aragona; mercanti; Integrazione; Promozione sociale; Famiglia.

Abstract: The path of the Tecchinis is a relevant example of a Florentine family's naturalization in the Catalan-Aragonese kingdoms. In contrast to many of their conationals, the record of Tecchini-Taquí is characterized by their long presence and by establishing a unique integration process, which involved a transgression of social rank from merchants to knights in less than a century. The key to their achievements was double identity and the coexistence of the Tuscan merchant's typical skills with the involvements of the great mercantile Catalan families. As a result they could cover the role of intermediates between Florentine companies and the local world. The members of this family also made use of a direct and privileged relation with the Crown, established due to the professional services they offered to the monarchs.

Keywords: Florence; Crown of Aragon; Merchants; Integration; Social Promotion; Family.

SOMMARIO

1. Una traiettoria significativa: problemi e spunti di indagine.- 2. Gli affari di Piero Tecchini e i rapporti con l'azienda Datini.- 3. Tommaso Tecchini e suo figlio Tommaso di Tommaso.-

¹Quest'articolo si inserisce nella ricerca realizzata per la mia tesi di dottorato che è attualmente in corso di pubblicazione col titolo *Uomini d'affari e mercanti toscani a Barcellona nel Quattrocento negli Anejos* di questa rivista.

4. La compagnia di Lorenzo Tecchini e Raimondo Mannelli.- 5. L'inserimento nella società locale, gli incarichi politici e l'accesso al cavalierato.- 6. Conclusioni.

1. UNA TRAIETTORIA SIGNIFICATIVA: PROBLEMI E SPUNTI DI INDAGINE

Nella seconda metà del Trecento era attivo nelle terre peninsulari della Corona d'Aragona un mercante di origine fiorentina che avrebbe trovato oltremare fortuna per la sua casata. Piero di Matteo Tecchini e i suoi discendenti, installatisi stabilmente a Perpignano, avviarono un processo d'integrazione associato a una rapida ascesa sociale nel mondo locale che gli consentì di passare dallo *status* di mercanti stranieri a cavalieri, nelle file del braccio militare, nel giro di poche generazioni. Nel corso del Quattrocento, in margine all'attività affaristica, i Tecchini si dedicarono alla partecipazione alla vita politica locale prima come consiglieri, poi in veste di ufficiali regi. Ciò che è rilevante in Piero e dopo nei figli e nei nipoti è la capacità di intessere legami a tutti i livelli della società locale: con gli artigiani, i mercanti, gli ufficiali sul territorio, la nobiltà, il clero, i membri della corte, fino a garantirsi un accesso diretto ai monarchi. Una scelta peculiare quella di Perpignano per un uomo d'affari che gestiva il traffico del grande commercio internazionale, ma che probabilmente facilitò la rapidità e il successo dei piani d'integrazione della sua famiglia.

Dell'attività dei Tecchini in ambito catalano-aragonese si ha notizia già dagli anni Ottanta del XIV secolo. In quest'epoca Piero di Matteo, definito *burgès* di Perpignano, era già profondamente inserito nel tessuto socio-economico della città. Di fatto, nella documentazione catalano-aragonese il suo cognome fu presto catalanizzato in Tequí o Taquí. In questo senso, il fatto che la storiografia abbia largamente utilizzato gli antroponimi per isolare i membri delle casate e ricostruirne la struttura e i vincoli spiega la difficoltà degli studiosi di individuare l'origine di alcuni gruppi se presi in esame nel periodo successivo al cambiamento.

Il processo d'integrazione portò quindi alla catalanizzazione del cognome che, nei territori della Corona, ne rese irriconoscibile l'origine: se pensiamo all'importanza che ebbe il cognome nella società mercantile medievale, in quanto veicolo della storia familiare, dello *status* e dell'affidabilità dei soggetti, possiamo ben ritenere che la sua trasformazione rivelasse una precisa volontà di far dimenticare la propria provenienza a livello locale. D'altro canto la sua identità come mercante fiorentino, e quella dei suoi figli e nipoti poi, rimase ben chiara ai connazionali per i quali questa famiglia costituì un punto di riferimento fondamentale almeno, appunto, fino alla terza generazione. La memoria familiare divenne quindi uno strumento duttile per consolidare il proprio processo di naturalizzazione, che passava per il rinnovarsi del nome e del cognome e per 'l'invenzione' di un nuovo

passato². Nel caso dei Tecchini la difficoltà di comprenderne la traiettoria, ma anche l'interesse, viene pure dal loro stare a cavallo fra tre mondi: quello delle compagnie fiorentine rinascimentali, della Corona d'Aragona e della monarchia francese.

Come mercante, Piero fu uno dei grandi uomini d'affari fiorentini che operarono in area catalano-aragonese in compagnia o in relazione con altri importanti connazionali —Alberti, Datini, Soldani—, con un giro d'affari amplissimo che includeva prevalentemente Barcellona, Valenza, Maiorca, il regno di Francia e l'Italia tirrenica, ma che si estendeva fino al Levante. L'attività dei Tecchini, dispiegatasi tra la seconda metà del XIV e il XV secolo, fu caratterizzata da un alto livello di diversificazione degli investimenti: oltre al mercato del denaro, s'interessarono al commercio internazionale, all'investimento nei trasporti, all'approvvigionamento annonario, all'appalto delle imposte, alla riscossione di rendite, intessendo rapporti stretti con la Corona e ingraziandosi il favore dei monarchi attraverso la fornitura di gioielli, prestiti e altri servizi associati alla loro professione. La peculiarità degli esponenti di questo gruppo fu la doppia strategia economica che portarono avanti. Da una parte investirono negli affari a cui erano solite dedicarsi anche le altre compagnie fiorentine, operando sul mercato delle lettere di cambio e del traffico della moneta sonante, esportando materie prime e panni verso la costa tirrenica in concomitanza con le imprese di connazionali più importanti dell'epoca. Dall'altra mantennero parallelamente affari solitamente riservati ai mercanti locali, investendo nel commercio col Levante con imbarcazioni proprie —o parti di esse possedute insieme a mercanti e patroni catalani—, quindi ridistribuendo le spezie, acquisendo rendite feudali, appaltando imposte e agendo a livello locale in stretta connessione con il mondo degli artigiani e in rappresentanza di ecclesiastici e nobili.

Le difficoltà che si incontrano nel ricostruire e analizzare la traiettoria di questa famiglia vengono dalla natura frammentaria delle informazioni e dalla dispersione della documentazione a livello geografico. Proprio per la grande mobilità e per il giro d'affari che caratterizzò Piero Tecchini, non sorprende trovarlo di volta in volta a Valenza o a Barcellona, dove pure aveva agenti che lavoravano per suo conto, o apprendere dalle lettere che era in viaggio per controllare i propri affari. Si tratta di un aspetto caratteristico del suo operato che si può facilmente evincere dalle lettere conservate nel carteggio del mercante di Prato Francesco di Marco Datini³.

Rimangono quindi ancora dei vuoti da colmare, in particolare rispetto ai primi momenti dell'attività di Piero in questi territori e alle ragioni del suo trasferimento a Perpignano. A tali domande possiamo per adesso rispondere

²Christiane KLAPISCH-ZUBER, *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, 1988, pp. 3-25; Pierre TOUBERT, *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia. Dal secolo XI al secolo XX*, (A. Manoukian; ed.), Bologna, 1983.

³Il carteggio del Fondo Datini è attualmente consultabile on line: <http://datini.archiviodistato.prato.it> [Ultima consultazione: 5/5/2009].

soltanto con delle ipotesi. Il suo forte livello d'integrazione può infatti avere almeno due possibili spiegazioni. In prima istanza si potrebbe supporre che Piero risiedesse già da tempo a Perpignano, anteriormente rispetto alle attestazioni riscontrate. Alcuni indizi muovono in un'altra possibile direzione. Il legame di Piero di Matteo con Francesco di Marco Datini, che aveva lavorato ad Avignone sin dalla metà del Trecento, il fatto che le sue prime lettere conservate nel carteggio Datini spedite da Perpignano ad Avignone risalgano —così come le prime attestazioni di Piero nella documentazione di Perpignano— agli anni Ottanta del Quattrocento, insieme agli interessi che questi ebbe nel Regno di Francia e che caratterizzarono la famiglia anche nei decenni successivi sono elementi che inducono a pensare che Piero avesse iniziato i suoi affari ad Avignone; da lì si era forse spostato stabilmente a Perpignano a seguito del ritorno della Curia papale a Roma, scegliendo per questa ragione un centro situato sulla frontiera tale da consentirgli di portare avanti in modo congiunto i suoi negozi tra Regno di Francia, Corona d'Aragona e Italia.

Un ulteriore elemento oscuro è costituito dal comparire talvolta nella documentazione della dicitura Piero di Piero, che sembra piuttosto ascrivibile a un errore che alla possibilità di riferirsi al nome di uno dei figli di Piero di Matteo a sua volta mercante. Lo stesso carteggio presenta in questo senso difficoltà interpretative dal momento che le lettere sono tutte firmate Piero Tecchini —e quindi catalogate sotto la dicitura Piero di Matteo Tecchini—. Ma chi scriveva le lettere? Dal linguaggio e dalla grafia è evidente che erano scritte da mani diverse, probabilmente dagli altri membri della compagnia, a cui affidava la cura della corrispondenza da Perpignano nei momenti in cui si assentava per gestire di persona i suoi affari altrove. Questo aspetto spiega perché nelle stesse lettere firmate da Piero Tecchini si faccia riferimento a Piero, non un altro mercante omonimo, ma lo stesso Piero di Matteo. Così veniva annotato in due lettere firmate Piero Tecchini del 1395:

Piero di Matteo è andato infine a Barzalona. Staracci per tutto questo mese⁴.

Piero di Matteo sta ben per noi a Valenza⁵.

Ancora, nelle lettere vi sono riferimenti al fatto che fossero scritte a suo nome dai figli Tommaso e Giovanni o dai dipendenti della compagnia, intitolata a suo nome, che rimanevano a Perpignano. Questo comunicava Giovanni Tecchini nel 1406 a Cristofano di Bartolo Carocci:

Io non vi scrissi mai più per mio nome perché non n'è stato bisogno ben v'ò scritto parichi volte per nome di Piero Tecchini mio padre e non so se voi lo sapete⁶.

⁴Archivio di Stato di Prato (ASPr), *Datini*, n. 1077.32/316321, Valenza 28/1/1396 - Maiorca 30/1/1396.

⁵ASPr, *Datini*, n. 906.24/314354, Perpignano 8/10/1395 - Barcellona 11/10/1395.

⁶ASPr, *Datini*, n. 1076.89 / 1102135, Trapani 1/3/1406 - Maiorca 13/3/1406.

A volte è lo stesso contenuto delle lettere a rivelare l'identità dello scrivente:

Più di fa no t'abiamo scritto per non esere stato di bisogno e tanpocho non abiamo tua lettera. Per questa poco t'abiamo a dire. (...)
Io Tuccio di Genaiò t'ò scritto I lettera per una barcha si partì di Valenza (...)
mi si risponda se qui poso fare cosa niuna; som al tuo piacere fa di me come se fosi tuo fratello⁷.

Una famiglia chiave, citata in molti studi, eppure mai protagonista di nessuno di essi, perché la grande mobilità geografica e sociale che aveva caratterizzato la traiettoria dei suoi esponenti rende difficile la loro individuazione e la ricostruzione di un quadro chiaro dei rapporti di parentela e dell'effettiva estensione dei loro affari. Questo problema offre uno spunto di riflessione metodologica: non è sempre possibile comprendere la rilevanza, i legami professionali, il volume e il raggio degli affari e a volte nemmeno l'identità di questi soggetti soltanto dallo studio dei luoghi in cui operarono, soprattutto quando era in corso un processo di naturalizzazione. E' l'opportunità di integrare fonti di diversa provenienza e natura —notarili, cancelleresche, fiscali— alla documentazione, in questo caso prevalentemente privata, prodotta sull'altra sponda del Mediterraneo a consentire la comprensione delle traiettorie di questi personaggi.

Questo saggio ha quindi il proposito di porre l'accento sulla rilevanza dei Tecchini e del loro percorso, mettendone in evidenza tratti e problematiche principali che saranno suscettibili di approfondimenti futuri.

2. GLI AFFARI DI PIERO TECCHINI E I RAPPORTI CON L'AZIENDA DATINI

Piero Tecchini, invece di insediarsi a Barcellona e dirigere da là i propri affari, aveva optato per un borgo apparentemente di minor rilievo⁸. Quali potevano essere le ragioni per un mercante con questo giro d'affari per stabilirsi a Perpignano?

A differenza di Barcellona, Maiorca o Valenza, Perpignano sarebbe rimasto un borgo caratterizzato prevalentemente dalle attività manifatturiere, in particolare dalla confezione dei panni, e da alcune risorse agricole del suo entroterra come il pastello. Tuttavia il suo essere situato in una zona di frontiera favoriva le operazioni finanziarie, in particolare il traffico dei pezzi metallici e le speculazioni sui cambi in seguito gestiti attraverso la tavola che Tommaso Tecchini ebbe a Perpignano, così come la messa in comunicazione di due centri estremamente rilevanti come Avignone e Barcellona. La

⁷ASPr, *Datini*, n. 1075.43/316314, Peñiscola 18/12/1395 - Maiorca 20/12/1395.

⁸Antoni RIERA, *Perpiñan, 1025-1285. Crecimiento económico, diversificación social y expansión urbana*, in *En las costas del Mediterráneo occidental*, (D. Abulafia; B. Garí, eds.), Barcelona, 1997, pp. 1-61.

posizione dalla quale il fiorentino attuava era strategica: una zona di confine tra Catalogna e Francia, in cui operava da mercante già integrato, beneficiando dei privilegi e delle esenzioni concesse ai sudditi della Corona. Attuava quindi non più da straniero, ma da cittadino di Perpignano e da suddito del re. Lo spiegava chiaramente a Francesco di Marco Datini in una lettera inviata da Perpignano ad Avignone nel dicembre del 1385: se i catalani avessero visto là uno ‘straniero’ comprar panni sarebbero stati capaci di aumentargli il prezzo di 2 fiorini d’oro per unità. Gli consigliava quindi di scrivere a lui ciò che desiderava e poi di mandare un giovane, vista l’empia condizione dei catalani che li portava, vedendo uno straniero, a difendersi troppo:

Però questo vi dico per la rea condisione di costor que cant vegono I estrangere si difendino tropo⁹.

La sua attività era caratterizzata da questa mediazione che effettuava mettendo in comunicazione le risorse del territorio con le principali compagnie toscane che operavano in Catalogna. A questo scopo si serviva sia delle vie di terra e del trasporto a dorso di mulo sia della navigazione di cabotaggio attraverso i porti minori della costa catalana: ovviamente Cotllioure, ma anche Portvendres, Sant Feliu de Guíxols e Blanes fra gli altri¹⁰. Per facilitare il trasporto delle merci Piero Tecchini possedeva imbarcazioni tra cui, intorno al 1392, la parte di una *nau* chiamata Santa Maria di cui erano comproprietari un patrono di Cotllioure e altri due mercanti di Perpignano. Proprio riguardo alla nave ebbero una lite con altri quattro mercanti che li portò, nel dicembre di quell’anno, a ricorrere all’elezione di arbitri¹¹. Talvolta nei contratti di nolo delle navi, Piero agì anche come fideiussore per conto di terzi sia catalani sia italiani¹². [Fig. I].



⁹ASPr, *Datini*, n. 184.52/317260, Perpignano 20/12/1385 - Avignone 11/1/1386.

¹⁰Per una panoramica sui porti della costa catalana rimando a Silvia ORVIETANI BUSCH, *Medieval Mediterranean Ports. The Catalan and Tuscan Coasts, 1100 to 1253*, Leiden, 2001; in particolare su Perpignano, R. SALICRÚ I LLUCH, *En lo port de Cochlioure o en la playa de Canet?*, in “XVII Congrès d’Història de la Corona d’Aragó” (Barcelona-Poblet-Lleida, 7 al 12 de setembre de 2000), Barcelona, Publicacions de la Universitat de Barcelona, 2003, vol. I, pp. 573-594.

¹¹Archives Départementales des Pyrénées Orientales (ADPO), 3E1/471, c. 58v (20 dicembre 1392). I riferimenti ai documenti provenienti da questo archivio, da ora in avanti ADPO, mi sono stati gentilmente passati da Damien Coulon, che ringrazio.

¹²Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona (AHPB) 79/5, c. 98v (12 giugno 1403). Per i rapporti tra il Tecchini e i patroni baschi si veda una carta sciolta in 79/5.

Fig. I. Segno mercantile della compagnia di Piero Tecchini

L'intensità delle relazioni che Piero di Matteo insieme ai suoi figli Tommaso e Giovanni ebbero con il sistema aziendale facente capo a Francesco di Marco Datini —un rapporto d'affari continuo e perlomeno trentennale— è attestata dall'ingente numero di lettere conservate nella corrispondenza del mercante pratese, circa seicento unità. Il contenuto delle lettere che si scambiarono i Tecchini e gli agenti dell'azienda Datini verteva prevalentemente sull'acquisto e l'invio di carichi di panni di Perpignano, di pastello e delle merci di cui venivano periodicamente da lui riforniti, ma le informazioni professionali erano frammiste di commenti di varia natura che potevano riguardare la situazione dei mari infestati dai pirati castigliani, le pestilenze che affliggevano Barcellona o lo stato della situazione politica di qua e di là dal mare¹³. Come nel 1387 quando Piero comunicava preoccupato che Pietro il Cerimonioso era malato e presto sarebbe morto, auspicando che la morte non avrebbe provocato nel paese grandi divisioni:

Lo Senyor Rey novo d'Aragon está molto greve de morte. È a Barsalona a sich letres de 4 de mago que sono venote e I di e I/I que estava a la morte e que non visquerà. Dio sua mersè nos conselle que tuto questo pahís è gran dupte non sia en gran devehione¹⁴.

Qualche anno più tardi comunicava la morte di Giovanni il Cacciato-re, dimostrando ancora preoccupazione per la successione del nuovo re:

Tenuta sino a di 25 e ieri ci sono nuove, come a di 19 morì il Signore Rey, a cchui Idio perdoni. Fassine qui gran duolo e grande asequio; da Barzalona l'avrete anche saputo: presti Idio vista al nuovo Re, che si tiene mettere la terra in buono stato¹⁵.

L'interesse di questi scambi epistolari è anche il loro svelare i rapporti informali intercorrenti tra gli stessi mercanti fiorentini a Barcellona —rapporti di fiducia e di amicizia spesso fondati sulla reputazione— chiarendo così l'immagine più confusa che deriva dalla documentazione notarile. È probabile che ci fosse una relazione di parentela fra questo ramo 'perpignanese' della famiglia e quello di Niccolò dell'Ammannato Tecchini, cognato di Francesco Datini, ma non sappiamo con certezza quale fosse il legame con lui e con suo figlio, quel Tommaso di Niccolò che era stato fattore del Datini a Maiorca¹⁶.

¹³ASPr, *Datini*, rispettivamente: n. 906.24/314436, Perpignano 26/12/1398-Barcellona 29/12/1398; n. 906.22/314444, Perpignano 3/8/1401-Barcellona 6/8/1401; n. 906.22 / 314501, Perpignano 26/5/1402-Barcellona 28/5/1402.

¹⁴ASPr, *Datini*, n. 671.22/800584, Perpignano 6/5/1387 - Firenze 17 maggio 1387.

¹⁵ASPr, *Datini*, n. 1077.32 / 316326, Valenza 24(25)/5/1396 - Maiorca 28/5/1396, pubbl. in *Mercaderies i diners*, pp. 664-665.

¹⁶Federigo MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Siena, 1962, p. 90, p. 115 e tavola LIX. Per lettere scambiate tra Piero di Matteo Tecchini e la filiale Datini di Valenza rimando a *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, (A. Orlandi; ed.), Valencia, Universitat de Valencia, 2008, pp. 649-665.

In una missiva inviata da Perpignano a Firenze nel 1387 Piero manifestava il suo interesse per la famiglia di Niccolò e di Filippo dell'Ammannato Tecchini a cui inviava saluti:

Plaume que Nicolò e Felipo e tuta lor familia estieno bene e atresi la vostra. Saludatilos me. Tot la mia familia, la mersè de Déus, esta bene e tuti vi saludeno¹⁷.

E' rilevante anche il fatto che Tommaso di Niccolò avesse passato un periodo in casa di Piero a Perpignano e che nelle lettere inviate da lì al Datini manifesti tutta la sua ammirazione per l'esperto mercante insieme a una grande considerazione per la reputazione di questi¹⁸.

Il legame tra Piero Tecchini, Francesco di Marco Datini e le rispettive compagnie emerge anche dal tono e dal vocabolario impiegato in queste missive, nelle quali si ribadiva continuamente la reciproca disponibilità. Qualora ce ne fosse stato bisogno potevano ricorrere gli uni agli altri curandosi delle vicendevoli operazioni come d'amici. Questo scriveva Piero ad Ambrogio Rocchi —fattore del Datini a Maiorca— nell'estate del 1395:

E sono avisato di tua stanza costì e come ti proferi di ciò mi bisongna: di che ti ringrazio che non bisongna, che non sarebe chosa che io potesse, che per te e pe' tuoi, io non faciese volentieri e lla pruova lodi lo modo. E tuoi di Barzalona, a' di passati, m'aveano cheste robe per Pisa e chome sepono ch'io ero malato levorono el mandato; avia dato ordine al più delle chose, ora eglino avranno poi auto mia lettera 5 di apreso e forse torneranno; a lloro sta che di ciò potrò, farò chome d'amici¹⁹.

Nelle lettere si ripeteva costantemente questa volontà di soddisfare le reciproche necessità, 'i bisogni', insieme all'intenzione di mettersi l'uno a disposizione dell'altro:

Ora Idio dia salute a tutti, che buoni siamo a ristorarti e 'l farò volentieri. E se vuoi aoperare me di qua in alchuna chosa, lo fa che presto sono a' tuoi piaceri²⁰.

Oltre a operare congiuntamente attraverso i rispettivi fattori nelle diverse città del Mediterraneo, Datini, Tecchini e altre compagnie fiorentine come la Lorini o la Alberti arrivavano talvolta a scambiarsi il personale già formato *in loco*. Quel Tuccio di Gennaio che sarebbe passato a servire l'azienda datiniana di Catalogna a San Matteo, aveva prima lavorato a Valenza

¹⁷ASPr, *Datini*, n. 671.22/800584, Perpignano 6/5/1387 - Firenze 17 maggio 1387.

¹⁸ASPr, *Datini*, n. 1103.16/133059 Perpignano 25/05/1402 - Firenze 22/06/1402.

¹⁹ASPr, *Datini*, n. 1077.32 / 316316, Valenza 9/8/1395-Maiorca 17/8/1395, pubbl. in *Mercaderies i diners*, p. 652.

²⁰ASPr, *Datini*, n. 1077.32/316323, Valenza 11/3/1396-Maiorca 16/3/1396, pubbl. in *Mercaderies i diners*, p. 661.

per Filippo Lorini e Piero Tecchini²¹. Nel 1395 Tuccio valutava la possibilità di mettersi a servizio della compagnia del Tecchini per un anno nel caso in cui il Lorini non avesse avuto bisogno di lui²².

Negli anni a cavallo del 1400 lavorò per Piero a Valenza il connazionale Filippo di Leonardo Castelli. Pure il Castelli si metteva esplicitamente al servizio delle compagnie Datini. Il 20 maggio 1400 scrisse al socio pisano del Datini Manno di Albizo Agli avvisandolo che, nonostante questi avesse già i propri compagni operativi a Valenza, si metteva a sua disposizione per rendergli eventuali servigi:

Pensomi avrai saputo come io sono qui in Valenza per Piero Tecchini già fa bene uno anno, sicché se per te posso fare cosa alcuna, non estante e vestri sono di qua, sono apparecchiato a' tuoi servigi e piaceri²³.

Lo informava anche dell'invio a Pisa di terracotta per conto di Piero Tecchini, segnata col suo segno mercantile, per farne a Firenze la volontà di Filippo dell'Ammannato Tecchini.

A Barcellona Piero aveva avuto al suo servizio un altro mercante che sarebbe stato caratterizzato da una presenza di lungo corso nelle terre della Corona, da un grado elevato di integrazione e da una stretta collaborazione con i connazionali: Roberto Aldobrandi. Roberto risiedeva nella città comitale con la moglie Aldonça, una catalana, già al principio del XV secolo quando appunto operava come fattore di Piero e Tommaso Tecchini di Perpignano. Al giugno del 1404 risale il documento di nomina di Roberto come procuratore dei Tecchini a Barcellona e nell'agosto dello stesso anno questi veniva definito 'procuratore e fattore' di Tommaso²⁴. Al servizio di Piero, oltre ai connazionali Tuccio di Gennaio, Roberto Aldobrandi e Leonardo di Filippo Castelli lavorò anche un catalano, un certo Pere Grimau, che nel 1407 abitava con lui²⁵.

Vi era dunque una regolare condivisione degli affari e un costante operare del Tecchini e dei suoi compagni attraverso i fattori del Datini nelle differenti sedi dell'azienda e viceversa. Non sempre questi scambi avvennero senza attriti; eppure proprio nel momento in cui si presentava un problema nelle lettere veniva dichiarato espressamente il legame, il rapporto stretto di fiducia che intercorreva tra questi due uomini, Francesco Datini e Piero Tecchini, e le rispettive compagnie. Nel 1401 ad esempio scaturì un dissidio tra Filippo Castelli e Luca del Sera. Il Castelli aveva dal suo principale il potere di gestire i cambi come meglio credeva e in questo caso si era fatto mal suggerire un'operazione da Luca del Sera. Di fatto gli scriveva risentito

²¹Federigo MELIS, *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale* (L. Frangioni; ed.), Firenze, 1990, pp. 135-213.

²²ASPr, *Datini*, n. 1077.33/903207, Valenza 5/12/1395-Maiorca 12/12/1395, pubbl. in *Mercaderies i diners*, pp. 666-667.

²³ASPr, *Datini*, n. 547.5/424698, Valenza 20/5/1400-Pisa 5/6/1400.

²⁴AHPB, 79/22, cc. 20v-21r (3 maggio 1404) e AHPB 79/23, c. 4v (13 agosto 1404).

²⁵AHPB 79/25 (5 febbraio 1407).

accusandolo di aver messo a repentaglio la sua reputazione e quella del suo principale Piero Tecchini per un cambio di f. 200 che aveva tratto e che non era stato pagato:

Compare ieri ricievetti tua lettera di di 8 di questo alla quale apresso ti rispondo. Tu mi di' che f. 200 che io trassi a vestri a Genova non àno voluto paghare perché io ne sto forte meravigliato e con grande dolore non già per perdita che io ne potessi avere de questo, ma solamente per la vergongnia che me ne seghue che per mia fe io amere' innanzi avere perduto L fiorini, che questo chaso mi fosse intervenuto. E veramente compare tu mi dovevi dire nolli trarre inperò non saranno paghati e io nolli arei tratti, anzi nei iscritto qui al mio maggiore che in ciò avesse proveduto e elli per suo honore l'arebbe fatto. (...)

E più mi fai stare più maravilliato che di che dubiti che quelli duchati 300 de Vinegia non saranno compiuti, sicché vedi quante vergongnie mi verranno adosso che per mia fe io vorrei innanzi essere morto che ciò mi fosse intervenuto. E veramente Lucha, tu non dovevi mai consentire ch'io tenessi questi denari a Vinegia né in niuna parte se già non tenevi di certo fossono paghati, ché in buona fe compare io contra di te non mi penso avere fatto chosa che io meritassi, questo considerato che io aveva possanza di prendere ongni cambio che io voleva. E più ti dico che io mi tengo servito da tte dicendo al no farei male, ma in buona fe tu dovevi sapere de cierto se e denari che io con tua volontà traeva c'a meno di tuo sapere non facievio nulla, sicché in ciò mai non dovevi consentire che io in tanta verghongnia venissi. E basti per hora che se a Dio piacerà io ti parlerò più a pieno a bocca innanzi ci vadi 15 di faccimi Idio salvo. (...)

A Tommaso Tecchini diedi per tua parte cari saluti di che l'acciettò graziosamente e per sua parte te le rendo doppie indireto²⁶.

In questo scambio di missive ricorre di frequente la parola “vergogna”. La questione del cambio era stata considerata grave da Piero Tecchini, che si era molto arrabbiato col fattore di Francesco Datini. Secondo le parole di Filippo ne andava della reputazione di Piero e Luca del Sera per suo amore avrebbe dovuto metterlo in guardia. Piero, che pur si era dichiarato obbligato nei confronti di Luca per i servizi che gli aveva reso, a seguito di questo episodio si era fortemente adirato:

Io ho sentito che eri tornato a Barzalona con tucti denari v'aveva tratto Bartolo de Bellozzo perché alla giornata non te paghò Pere Rog. Di che ti dico che non ti sta bene a essere così crudo in verso di noi altri, se per Pere Rog nonn'ài voluto fargli a piacere niuno dovevi ghuardare per amore di Piero Tecchini e per mio che per mia fe io non mi penso averti diservito tanto che Piero Tecchini e io meritassimo questo. Che in buona fe Piero Tecchini l'à avuto molto per male di questa tornata adietro che ài fatto e in parte à ragione dicendo che la vergongnia nonn'è tutta di Pere Rog anze in parte sua e non essendo sua la vergongnia dovevi ghuardare per amore che è suo zio. Non posso pensare el perché abbi fatto questo. In buona fe compare io aveva detto a Piero Tecchini de' servigi che cci avevi fatto e così è la verità di che n'ebbe grande piacere e disse che senpre t'era hobrighato. E hora che à visto questo se n'è forte adirato dicendo de

²⁶ASPr, *Datini*, n. 1000.24/522164, Perpignano 20/5/1401 - Valenza 1/6/1401.

servigi ci ài fatti troppo tosto gli vuolgi dimenticare. A bocca ti parlerò più a pieno che tosto sarò costà. Faccimi Idio salvo (...)»²⁷.

Con questo Pere Roig qui definito, se intendo bene, zio di Piero, il Tecchini ebbe diversi affari in comune che emergono anche dallo stesso carteggio Datini. Inoltre da un documento notarile risulta che, nel maggio del 1403, Piero Tecchini e Pere Roig, entrambi mercanti di Perpignano, emisero una procura in favore di Tommaso Tecchini e Tomàs Geráu, presbitero, per l'amministrazione dei loro beni²⁸.

Gli affari più importanti tra i Tecchini e la compagnia Datini riguardavano il rifornimento di panni, di pelli e di pastello, proveniente sia dall'entroterra locale che dalla zona di Tolosa²⁹. Talvolta Piero teneva aggiornati i Datini anche sulla disponibilità di beni di redistribuzione come spezie, piume di struzzo, sete, vai, grana barbaresca³⁰. Nel luglio del 1403 il figlio di Piero, Tommaso, informò Cristoforo di Bartolo a Maiorca di essere pronto a procurargli il pastello, nonostante quell'anno la disponibilità fosse diminuita a causa della grande siccità³¹.

Le richieste che gli venivano formulate dall'azienda Datini dovevano essere talvolta molto insistenti e non sempre potevano essere soddisfatte. Lo stesso valeva per i panni prodotti nella zona di Perpignano, un'altra merce che i Tecchini procuravano all'azienda di Francesco di Marco. In una lettera del 20 settembre 1407, un agente della compagnia Tecchini di Perpignano scriveva ai Datini di Barcellona una lettera spazientita dalle continue richieste pervenute sulla disponibilità di panni:

Sopra questi benedetti cadissi v'ò detto asai e s'ì ho scritto a Piero lo vi diciese, e 'nchora lo vi torno a dire io, che non ci ciene troveno e quelli pochi che si fanno sono cativa roba. El lur pregio sono f. 23 1/1 e 24 che non valeno f. 16 che per cierto ciò che si costava al passatto f. 14 e 16, ora ci costa f. 23 1/1 e 24. Di che sarebbe milore a lixarli istare che a comprarli. Per me s'è fatto quello s'è pututto e fo conto de avere cossi bon mercato o milore del jorno che io cominsai a comprare insino a hora che niuno di quelli che àno chompratto in questo tempo. Ma hora vi dico bene che non v'è maniera niuna si non che chi ne può avere in I pregio o in altro che li abia, ma quanto per me vi dico che non saprei comprare più con questa follia che mai non fo così comprare come si fa ora e mercie male. Giovanni Barchieres chi compra li cadissi con gran furia che incora si comincieno a fare, che non può vedere si sono boni o cativi e se già l'à li e questi tixedori non voleno cossi anze fa bisugno li tenga homo sota sè.

²⁷ASPr, *Datini*, n. 1000.24/522165, Perpignano 2/6/1401 - Valenza 13/6/1401.

²⁸ASPr, *Datini*, n. AHPB 79/21, cc. 57r-v (26 maggio 1403).

²⁹«Noi trafichiam molto in pastelli toloxani», ASPr, *Datini*, n. 1075.48/316236, Perpignano 7/11/1397-Maiorca 29/11/1397.

³⁰ASPr, *Datini*, n. 906.23/9292992, Perpignano-Barcellona s.d.; ASPr, *Datini*, n. 906.24/314352, Perpignano 5/9/1395-Barcellona 8/9/1395; ASPr, *Datini*, n. 1077.32/316319, Valenza 9/12/1395-Maiorca 14/12/1395; ASPr, *Datini*, n. 906.24/314381, Perpignano 5/2/1397-Barcellona 8/2/1397; ASPr, *Datini*, n. 906.24/314391, Perpignano 9/5/1397-Barcellona; ASPr, *Datini*, n. 906.24/314395, Perpignano 27/6/1397-Barcellona 30/6/1397.

³¹ASPr, *Datini*, n. 1055.34/903148, Barcellona 11/7/1403 - Maiorca 19/7/1403.

Ma ora vego è pasatto quello tempo e secondo hodo non he culpa di lui, anze culpa di quelli chi lo fanno comprare che li doveno comisione che in I pregio o in un altro compre e odo che di voi n'è comisione. Di che vi dicho che fa bene poi che fa sò che li scriveno quelli di chi sono li denari, di che àno fatto male a lur hi a d'altri che vegendo egnili compara cossì sì si fa Giovanni Fabro e cossì à calutto fare a me (...)³².

L'insistenza degli agenti del Datini evidenzia come i panni perpignani fossero un bene molto richiesto a quell'epoca. I Tecchini agivano dunque come intermediari tra mercanti fiorentini e produttori di panni dell'entroterra. Tuttavia in quell'occasione si avvisava che, oltre alla scarsa disponibilità e alla qualità scadente, i cadissi avevano avuto un significativo incremento del prezzo: quelli che prima valevano tra i f. 14 e 16 erano aumentati fino a costare tra i f. 23 ½ e 24. Era meglio non comprarne e d'altronde non era possibile procurarseli, a causa di 'quella follia' per cui si acquistavano con gran furia prima che si fossero iniziati a tessere, ancora prima che se ne potesse verificare la qualità.

Gli acquisti che Piero effettuava direttamente da mercanti e artigiani locali sono riscontrabili nel notarile. Il 9 maggio 1403 il procuratore di un *parator pannorum lane* di Morella riconobbe a Piero Tecchini di aver ricevuto da lui quei f. 130 d'Aragona, equivalenti a £ 71.10.0³³. Alla fine del mese era il converso Gabriel Moragues, *tenderius* vicino di San Mateo e procuratore di un gruppo di tessitori di quel luogo, a emettere una quietanza nei confronti del Tecchini affermando che gli erano state saldate quelle £ 84.17.0 che lui, per conto di Leonardo di Filippo Castelli, doveva ai suoi principali secondo un documento risalente ad un anno prima e segnato con il suo segno mercantile³⁴.

Il Tecchini aveva avuto rapporti d'affari anche con un'altra importante compagnia che agì da Barcellona in quegli anni, quella di Filippo Soldani e Niccolò Alberti³⁵. In una lettera del 3 agosto 1401 Piero scrisse a Francesco di Marco Datini e Simone Bellandi, compagni in Barcellona, dimostrandosi dispiaciuto per lo scoppio di un'epidemia di peste nella città comitale. Biasimava l'idea del Bellandi di rimanervi, in quanto l'unica soluzione accettabile gli sembrava potesse essere quella di scappare, andando in cerca di aria salubre. Aggiungeva di aver scritto a Filippo Soldani, socio della compagnia Alberti di Barcellona, poiché stavano per chiudere ed era probabile che spettasse a Piero pagare qualche cambio per il tramite di Simone³⁶. Piero subì poi molte perdite per gli affari con Filippo Soldani e non solo a livello cambiario. Nel 1404 Lapo di Giovanni Falconi si era presentato presso il tribunale della Mercanzia di Firenze come suo procuratore, perché erano stati

³²ASPr, *Datini*, n. 907.15 / 314853, Perpignano 20/9/1407 - Barcellona 23/9/1407.

³³AHPB 79/5, c. 73r (9 maggio 1403).

³⁴AHPB 79/5, c. 88v (30 maggio 1403).

³⁵Maria Teresa FERRER, *Intorno all'assicurazione sulla persona di Filippo Soldani, nel 1399, e alle attività dei Soldani, mercanti fiorentini, a Barcellona*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, 1978, vol. II, pp. 441-478.

³⁶ASPr, *Datini*, n. 906.22 / 314444, Perpignano 3/8/1401-Barcellona 6/8/1401.

sequestrati a Piombino 470 fardelli di lana su cui era apposto il segno mercantile del Soldani, che si ribatteva appartenessero al Tecchini³⁷. Il 14 dicembre di quell'anno e probabilmente per gestire la questione, Piero si presentava di fronte al notaio per emettere una procura in favore del fiorentino Lippo di Giovanni Falconi e del cittadino di Valenza Jaume di Pere Roig³⁸.

La frequenza dei rapporti cambiari tra il Tecchini e la compagnia Soldani-Alberti è confermata anche dalle annotazioni dei pagamenti e dall'originale di una lettera di cambio contenuti in un registro della *lleuda* di Cotllioure. La prima era del 4 dicembre 1400 e qualche giorno dopo, il 7, fu inviata una seconda lettera con la disposizione di pagare a sei giorni a vista a Bernat Rossell, collettore della *lleuda* di Cotllioure, f. 50 d'Aragona³⁹. Il 26 aprile 1401 Simone Bellandi finì di pagare all'esattore Bernat Rossell un lungo conto di merci della compagnia Datini di Catalogna, che erano transitate da Cotllioure tra il luglio 1397 e l'agosto 1400. In tutto i diritti ammontavano a ben £ 165, che erano stati pagati in diverse soluzioni: Joan Guardiola aveva pagato £ 5.10.00, Piero Tecchini £ 25.10.11 e infine Simone aveva saldato le altre £ 134⁴⁰. Pure dopo lo scioglimento della società col Soldani, gli Alberti continuarono a intrattenere relazioni con le compagnie Tecchini e Datini e con altri mercanti fiorentini, connazionali considerati affidabili e degni di fede, con cui si scambiavano procure e a cui affidavano la risoluzione delle liti. Il 31 gennaio del 1403, Diamante in nome proprio, dei fratelli e degli altri soci da una parte e Giovanni di Bartolo dall'altra avevano eletto come arbitri Piero Tecchini e Simone d'Andrea Bellandi per risolvere una controversia scaturita tra di loro⁴¹.

Oltre ai rapporti di collaborazione tra compagnie fiorentine, il carteggio Datini offre elementi per la comprensione dei vantaggi che poteva portare avere rapporti d'affari con un mercante già integrato come Piero Tecchini. All'inizio del XV secolo nelle lettere scambiate tra le compagnie Tecchini e Datini ricorre di frequente il medesimo problema, ovvero la recente introduzione del *dret dels italians*, l'imposta di 3 denari per lira sulle merci in entrata e in uscita dalle terre catalano-aragonesi a cui erano soggetti gli italiani⁴². Nel 1403 in una lettera diretta a Cristoforo di Bartolo, Tommaso Tecchini tranquillizzava il suo interlocutore sulla questione del pagamento dei diritti: non si sarebbe dovuto preoccupare per la merce che aveva in transito. Avrebbe potuto dichiarare che apparteneva a Piero Tecchini di Perpignano,

³⁷ Archivio di Stato di Firenze (ASF), Mercanzia, 1233, cc. 322-4 e c. 348. Devo a Jérôme Hayez la segnalazione di questo documento.

³⁸ AHPB 79/20, cc. 31v-32r (14 dicembre 1404). D'altra parte i rapporti di Lippo di Giovanni Falconi con Pere Roig, padre di Jaume, sono già attestati negli anni precedenti; ASPr, *Datini*, n. 499.17/503123, Firenze 25/1/1401-Pisa 29/1/1401.

³⁹ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), RP, BGC, reg. 1304 (1399-1401), c.s..

⁴⁰ Si tratta di un conto pagato da Simone Bellandi il 26 aprile 1401 all'esattore della *lleuda* di Cotllioure per merce che era transitata tra il luglio 1397 e l'agosto 1400.

⁴¹ AHPB 79/5, c. 16r (31 gennaio 1403). L'accordo fu emesso il 15 febbraio: AHPB 79/5, c. 25v (15 febbraio 1403). In questo documento Giovanni di Bartolo era definito genovese.

⁴² Maria Teresa FERRER, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, 'Anuario de Estudios Medievales', 10 (1980), p. 420.

il quale possedendo la cittadinanza non era soggetto al pagamento delle dogane⁴³. Dalle lettere datiniane sembra che questa pratica di far passare le merci a nome di un catalano o di un mercante che avesse la cittadinanza fosse molto diffusa e tuttavia dovette destare sospetti negli appaltatori del diritto e negli ufficiali della bailia. Di fatto a distanza di qualche anno, il 18 agosto 1407, Piero Tecchini tornava a scrivere alla compagnia Datini di Barcellona a proposito di un problema sorto dal mancato pagamento del diritto⁴⁴. Si scusava di non aver ricevuto e accolto prima le lamentele presentategli rispetto al torto che all'azienda toscana stavano facendo gli esattori di Barcellona. Il mercante di Perpignano ci teneva a precisare che si sarebbe occupato di risolvere la questione con tutti i mezzi a sua disposizione. Piero era corso a parlare con uno dei leudieri chiamato Pere Andreu. Insieme avevano concordato che sarebbero stati depositati f. 600 presso la tavola dei cambi di Perpignano come garanzia: una volta analizzati i conti e verificate le transazioni sospette, sarebbero state tirate le somme e l'imposta direttamente scalata da quella quota. Questo avrebbe comportato anche la restituzione delle merci pignorate fino a quel momento, mentre per il futuro l'Andreu si impegnava a non sequestrarne di nuove. Nella lettera il Tecchini si scusava per non aver potuto ottenere condizioni più favorevoli da quel Pere Andreu che definiva *bon mio amico*. Gli esattori delle imposte sarebbero ricorsi anche successivamente alla richiesta del deposito di una somma a garanzia dei pagamenti, una *fermança*⁴⁵.

Quella lettera di Piero Tecchini ben testimonia il ruolo di mediatore che il fiorentino ricopriva fra il mondo catalano e quello delle compagnie toscane. Piero non si occupava soltanto di rifornire di alcuni beni l'azienda Datini, accertando prezzi o informazioni su qualità e reperibilità. Dimostrava piuttosto di avere una rete di relazioni con il mondo catalano che gli permetteva di risolvere o arginare situazioni di emergenza. Ricorreva a quel Pere Andreu che definiva suo buon amico, contrattando una soluzione il più possibile favorevole ai connazionali. L'espedito che il Tecchini aveva proposto, ovvero di far passare le merci sotto suo nome, aveva funzionato per un periodo ma poi aveva causato il sequestro di quei beni di cui si metteva in dubbio la proprietà e per i quali non era stato pagato il diritto.

Alla maniera dei mercanti catalani Piero Tecchini investì nelle commende verso il Mediterraneo orientale⁴⁶. Nel 1403 era stato anche esattore di un'imposta sulle mercanzie dirette in Levante concessagli in appalto nel 1397 dalla regina Violante, moglie di Giovanni I. Sulla base dell'accordo, che sarebbe rimasto inizialmente in vigore per due anni, erano stati redatti alcuni capitoli secondo cui il Tecchini avrebbe dovuto pagare in anticipo f. 350, da

⁴³ASPr, *Datini*, n. 1055.34/903142, Barcellona 6/4/1403-Maiorca 8/4/1403.

⁴⁴ASPr, *Datini*, filza n. 907, n. 907.15/314852, Perpignano 18/8/1407-Barcellona 22/8/1403.

⁴⁵Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972, p. 312.

⁴⁶Diverse attestazioni della sua partecipazione a questo commercio si trovano in ADPO, 3E1/475, 476, 480, 482, 483, 484, 485, 486.

versare 100 alla regina e 250 al reggente la tesoreria. A cambio gli venivano ceduti i proventi sul diritto applicato alle navi in partenza dal porto di Cotllioure e da Portvendres, o nei loro termini, in direzione di Beirut, Alessandria o di altri porti d'oltremare posti sotto la signoria del Soldano⁴⁷. Proprio nel 1397 il Tecchini scriveva a Cristofano di Bartolo Carocci a Maiorca avvisandolo che una sua imbarcazione, una spinazza, era in partenza da Cotllioure diretta a Saragozza, poi a Rodi o Famagosta e a Beirut con panni e altre mercanzie⁴⁸.

Ancora quasi dieci anni più tardi i Tecchini continuavano ad investire nel commercio col Levante. Nel marzo del 1406 Giovanni di Piero informava Cristofano di Bartolo Carocci che il 19 febbraio era partito da Cotllioure a bordo di una delle due navi, che viaggiavano in conserva verso Damasco. Gli scriveva mentre facevano scalo in Sicilia pregandolo di consegnare un mazzetto di lettere al padre Piero a Barcellona o a Perpignano. Nella lettera aggiungeva che era a sua disposizione qualora avesse avuto bisogno di qualcosa dalle parti di Levante:

Io Giovanni Tecchini ho preso un viaggio per Damasco se piace a Dio. E partimo di Coliuri II navi in conserva a dì 19 di febrero siamo giunti qui in Trapani a dì 27 del detto con buon salvamento, a Dio gratsia. Partiremo de qui ogi o domane se piazza a Dio per andare a Saragoza e poi de Seragoza tiraremo al nostro bon viatore si a Dio piace e si voi volete nulla ch'io posa nelle parti de 'lla sono a' vostri piaceri (...)⁴⁹.

3. TOMMASO TECCHINI E SUO FIGLIO TOMMASO DI TOMMASO

Da Perpignano agirono diverse compagnie Tecchini: a cavallo tra tre e Quattrocento quella di Piero, in seguito quelle di Tommaso di Piero, di Tommaso di Tommaso e di Lorenzo Tecchini, in società con Raimondo Mannelli e con Filippo degli Strozzi. La mancanza delle lettere mercantili per il periodo successivo al 1411 rende difficile comprendere quale fosse il rapporto di parentela e la relazione d'affari tra Tommaso e Lorenzo Tecchini che, almeno occasionalmente, operavano insieme.

Piero Tecchini dovette morire intorno al 1409, data della redazione del suo testamento in cui il figlio fu nominato erede universale del patrimonio paterno. Da questa, che doveva essere un'ingente eredità, scaturirono dei conflitti che spinsero Tommaso, nel 1411, a ricorrere all'elezione di arbitri per un dissidio con Pere Grimau⁵⁰. Tommaso, come legittimo discendente, avrebbe proseguito l'attività del padre sia a livello del commercio dei panni

⁴⁷ACA, C, reg. 2046, c. 44v-46v (9 luglio 1397).

⁴⁸ASPr, Datini, n. 1075.48/316233, Perpignano 7/11/1397 - Maiorca 29/11/1397. Per la sua partecipazione, nel 1493, in una commenda verso la Sicilia e Gaeta si veda AHPB 79/5 *Bossa*.

⁴⁹ASP, Datini, n. 1076.89/1102135, Trapani 1/3/1406 - Maiorca 13/3/1406.

⁵⁰AHPB 113/60, cc. 94v-96v (19 marzo 1411). Come risulta da questo documento il testamento era stato redatto da Francesc Fonolleda.

sia nei cambi. Nel 1416, quando era titolare di una tavola di cambio a Perpignano, fu messo sotto processo perché accusato di speculare sul valore intrinseco delle monete⁵¹. In quegli anni il problema doveva essere diventato urgente visto che un provvedimento del 1415 andava a ratificare un capitolo di corte dell'anno precedente in cui si stabiliva che blanques e scudi non fossero ammessi a Barcellona, né che con quelli si potesse contrattare in nessuna maniera proprio per il danno che tale traffico recava ai luoghi di frontiera⁵².

Fu in questo contesto che, il 27 gennaio 1416, il dottore in legge Pere Ram in veste di ufficiale incaricato da re Ferdinando, aprì un processo a istanza del procuratore fiscale della corte per conseguire informazioni contro il fiorentino Tommaso Tecchini, mercante di Perpignano, accusato di trafficare con moneta straniera e di introdurre in Francia moneta aragonese, *inductus diabolico spiritu contra ius et iusticiam*⁵³. Si tratta di un procedimento inquisitorio conservato tra i processi di cancelleria:

Quod Thomas Taqui, mercator ville Perpiniani, non timens Deum nec mandata domini regis, inductus diabolico spiritu contra ius et iusticiam et contra practicas sanciones, ordinaciones, preconizaciones et eciam concessiones suorum privilegiorum, contractavit monetam straneam et ea usus fuit specialiter scutorum et blanquarum, quod lege seu valore qua dicta moneta recipitur in regno Francie et ultra quam vere valet dicta moneta inhiendo seu faciendo contractus empciones, vendiciones et soluciones ad seu cum dicta moneta. Necnon extraxit scuta et alia moneta auri de regno et terra dicti domini ad regnum Francie, quod omnia cedunt in magnum preiudicium domini regis et rei publice.

Il mercante di origine fiorentina dichiarava con chiarezza come fosse parte della sua attività diaria il pagamento in blanques a 20 soldi di blanques per lira⁵⁴.

Et primo fuit interrogatus, Si ell de present és mercader e usa de art de mercaderia. Et dix que hoc. *Interrogatus*, Si ell de present ha fets, ni acostuma fer, contractes en la vila de Perpenyà, comprant e venent o en altra manera ab moneda de scuts e blanques? E dix que és ver que comprave e pagave a liures de blanques, XX sous de blanques per liura e axí ha acostumat de fer los contractes de més de X anys ençà. *Interrogatus*, Si corren indistintament e s'usen en la present vila de Perpenyà los scuts e blanques? E dix que hoc, e que s'usen ací en la vila scuts e blanques. *Interrogatus*, A quin for pren o acostume de prendre ell de present los scuts o blanques? E dix que comunament valen en esta vila XVIII sous de blanques scut e VIII diners blanqua e axí's prenen e s'usen en la present vila. E axí'ls pren ell de present en fa pagaments e'n fan a ell de la dita

⁵¹ACA, C, reg. 3265, cc. 158r-v (16 gennaio 1451).

⁵²Corti di Tortosa e di Montblanch del 1414, cap. XXXXI in *Cortes de los antiguos reinos*, pp. 426. Si vede che questo problema diventa impellente perché la delibera delle corti è del 1414, anche se richiama una precedente, e i processi iniziano nel 1415.

⁵³ACA, C, PF, n. 106/36, c. 1r.

⁵⁴Sulla coniazione del *blanc* si veda Peter SPUFFORD, *Dinero y moneda en la Europa medieval*, Barcelona, 1991, pp. 415-419.

moneda e axí s'use e-s pren e és corrible la dita moneda entre ell e altres mercaders de la dita vila e altres persones. *Interrogatus*, Si ell de present ha fets contractes comprant e venent o en altra manera de scuts o blanques? E dix que ell de present fa los contractes a liures de blanquets segons dessús ha dit. Però que pren scuts o blanques al for que dit ha. Però és ver que a vegades ha fets cambis de França aci e a Barcelona e a Sicilia e <a>altres parts que havia a pagar o reebre scuts. *Interrogatus* si ell de present ha tremezes o tretes del Regne algunes monedes d'aur fora lo Regne. E dix que no⁵⁵.

Tommaso ammetteva di essere abituato a gestire in questo modo i contratti da più di dieci anni, visto che a Perpignano, zona di frontiera, correvano indistintamente le due valute. Dichiarava anche che il cambio solitamente applicato dai mercanti di Perpignano era di 18 soldi di blanques per scudo e 8 denari per blanqua. Confermava poi di essere abituato a stipulare contratti in lire di blanques, di essere prenditore nei cambi e nelle lettere di cambio in scudi e in blanques al tasso indicato: in questo modo aveva effettuato transazioni dalla Francia verso Perpignano, a Barcellona, la Sicilia e altri luoghi in cui c'era da pagare o da ricevere in scudi. Infine il Tecchini negava di aver trasferito fuori dal regno moneta d'oro. Su richiesta del procuratore fiscale, visti gli atti del processo e le prove prodotte, fra le quali venivano annoverati gli stessi libri contabili del mercante, il Tecchini doveva essere condannato a una pena che fosse esemplare per gli altri, poiché *graviter et enormiter delinquisse* e vista la naturalezza della situazione illegale che Tommaso aveva descritto per Perpignano.

Gli furono consegnate copie degli atti processuali, affinché potesse provvedere alla propria difesa. Il sabato primo febbraio suo fratello Giovanni si era presentato dinanzi al re in veste di procuratore producendo della documentazione. Infine quando il 6 febbraio Tommaso Tecchini comparve di fronte a Pere Ram e al procuratore fiscale, si manifestò un impedimento alla condanna legato ai privilegi concessi dal monarca alla villa di Perpignano e ai suoi consoli: *pendencia litis super huiusmodi articulo impedit*.

Questo crimine era grave perché —secondo la legge che sarebbe stata poi enunciata da Gresham, finanziere al servizio della regina d'Inghilterra Elisabetta I— i pezzi deboli di moneta, quelli a basso valore intrinseco avevano l'effetto di cavarne i pezzi buoni d'oro e d'argento. Mentre durante il regno di Pietro il Cerimonio il flusso fra Francia e Catalogna era inverso, nei primi anni del XV secolo scudi e blanques si erano assai diffusi in Catalogna attraverso le terre di frontiera e avevano cacciato fuori i fiorini e croats. L'accusa di far fuoriuscire moneta ad alto valore intrinseco per diffondere invece moneta di basso valore, era stata formulata ai toscani, che fra l'altro erano appaltatori delle zecche, in più occasioni.

⁵⁵Su questo tema si veda Del Treppo, *I mercanti*, pp.303-310. Si veda Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona (AHCB), Consell de Cent, Lletres closes VI.10 cc. 97r-v, per la segnalazione della mancanza di moneta in Catalogna, tanto di fiorini come di croats, *en tant que cessen la art de mercaderia e tot acte de negociar*. Si dice che questo avviene per colpa di persone che con grande astuzia portano questa moneta in Francia, contro *la utilitat publica e comuna*.

Anche il figlio di questi e nipote di Piero, Tommaso di Tommaso Tecchini, continuò l'attività mercantile finanziando l'armamento di navi con ingenti somme: nel 1447 mise a disposizione di Pere Riba 2000 scudi filippo per intraprendere un viaggio verso lo Sluis⁵⁶. Anche le sue relazioni con i mercanti stranieri non erano cessate: nel 1443 il mercante del Monferrato Stefano Cerrat gli concesse una procura generale⁵⁷.

Qualche anno più tardi, nel 1461, alle porte della guerra civile, i perpignanesi Tommaso Tecchini e Jaubert Saquer stipularono un contratto di nolo con Nicolau Pla, signore e patrono di una nave da un timone e una coperta chiamata Sant Elies i Sant Antoni. Dal porto di Sant Feliu de Guíxols, dov'era ancorata, si sarebbe dovuta dirigere verso la Sicilia, per imbarcare frumento e orzo a Pozzallo, 800 halines di frumento ferm, 500 respit, insieme ad altre tre halines di orzo e frumento⁵⁸. Da Palermo i carichi venivano fatti passare per Barcellona per poi raggiungere Avignone e il Sud della Francia. Tommaso si dedicò anche al commercio dello zucchero siciliano, di cui importò notevoli quantità. Inoltre, dai registri del diritto di entrata e uscita della Generalitat si evince l'intensità delle importazioni a Barcellona di Tommaso Tecchini⁵⁹. Questi negli anni Quaranta possedeva un'imbarcazione propria di ben 600 botti, tuttavia la compagnia, vista la portata della sua attività commerciale, si trovò a noleggiarne altre con una certa frequenza⁶⁰.

4. LA COMPAGNIA DI LORENZO TECCHINI E RAIMONDO MANNELLI

La compagnia di Lorenzo Tecchini e Raimondo Mannelli in Avignone, con filiali a Montpellier, Perpignano e Barcellona, costituiva ancora un esempio significativo di mediazione fra mondo catalano e grandi aziende commerciali. Si tratta di un'impresa assai poco studiata nel suo complesso a causa della pressoché assoluta mancanza di libri contabili superstiti, problema con cui ci si deve scontrare di frequente nello studio delle imprese commerciali di origine toscana che operarono in Catalogna. Di fatto della Tecchini-Mannelli si conserva un solo libro di ricordanze della fine degli anni Venti, già segnalato da Del Treppo, che permette di fare soltanto parzialmente luce sulle diramazioni della compagnia nelle città della Corona e sulla triangolazione tra aree geografiche su cui principalmente si basarono i loro affari: Toscana, Sud della Francia, Catalogna, sostanzialmente le aree

⁵⁶AHPB 166/10 (19 agosto 1447) e AHPB 165/12 (16 giugno 1447) cit. in DEL TREPPO, *I mercanti*, p. 312.

⁵⁷AHPB 166/6, c. 70v (15 ottobre 1443).

⁵⁸AHCB, Notarial, IX.10 (20 giugno 1461). Per questo caricatore si veda F. MELIS, *Documenti*, pp. 236, 238. Nell'ambito dell'approvvigionamento granario aveva operato già il nonno di Tommaso, Piero Tecchini: ADPO 3E1/471 (1392) cc.2r-3r; ADPO 3E1/470 (1392) cc. 23v, 50v, 51r-v, 59r, 61v, 62r, 63r-v, 64v, 66r, 70v.

⁵⁹M. DEL TREPPO, *I mercanti*, pp. 272-273.

⁶⁰AHPB 166/10 (19 agosto 1447) e AHPB 165/12 (16 giugno 1447) cit. in M. DEL TREPPO, *I mercanti*, p. 312.

che avevano già interessato gli affari di Piero Tecchini. Venivano messe in comunicazione Firenze e Pisa da una parte e Avignone, Montpellier, Aigues-Mortes e Arles dall'altra con Perpignano, Barcellona, Valenza e Maiorca⁶¹. Queste aree erano importanti per vari ordini di ragioni: da Firenze, da Bologna e da Milano le merci potevano raggiungere Barcellona per la via di Pisa o per quella di Avignone, prendendo poi il mare proprio ad Aigues-Mortes. Avignone rappresentava anche un importantissimo centro finanziario, il cui profilo si era consolidato con la presenza Trecentesca della curia papale e che vedeva ancora attivi i principali banchi toscani⁶².

Il sodalizio tra il Tecchini e il Mannelli dovette aver luogo per la prima volta ad Avignone, dove fondarono una compagnia con ragione sociale 'Lorenzo Tecchini e Raimondo Mannelli & co.' perlomeno dal 1428⁶³. Questa usufruiva di un agente fisso nel porto di Aigues-Mortes, Giovanni Bocassi, della presenza del Mannelli ad Avignone, del Tecchini a Perpignano, di una filiale a Montpellier e una Barcellona governata da Filippo Strozzi almeno dai primi anni Trenta. Da questa posizione la società controllava dunque le fiere di Pézenas e Montignac e il traffico delle merci francesi verso la penisola iberica e l'Italia. Nella città comitale lavorarono per la compagnia, come fattori e procuratori, Jacopo Gigli, Alessandro Manetti, Piero Lenzi, Antonio di Giorgio, Giovanni Strozzi e, nel 1443, Giovanni Bischeri, che sarebbero poi entrati in affari con Filippo Strozzi⁶⁴. A Valenza, la Tecchini-Mannelli gestiva i propri negozi attraverso il supporto della compagnia di Vieri de' Bardi. Al servizio della nuova impresa a cui partecipò Filippo Strozzi con Lorenzo Tecchini operarono ancora i mercanti fiorentini Giovanni Bischeri e Jacopo Gigli; mentre servirono la società di Lorenzo Tecchini in quegli anni Carlo Baroncelli, Piero Piaciti e, tra 1447 e 1448, Andrea de' Ricci⁶⁵. Questa compagnia ebbe rapporti d'affari anche con personaggi del calibro di Jacques

⁶¹ ASF, Carte strozziane, V serie, n. 1760 cit. in M. DEL TREPPO, *I mercanti*, pp. 301-302.

⁶² Federigo MELIS, *L'area catalano-aragonesa nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 1973), Napoli, 1978, pp. 191-209, pp. 191-209.

⁶³ ASF, Carte strozziane, V serie, n. 1760.

⁶⁴ AHPB 166/4, c. 9r (31 maggio 1436); AHPB 166/4, c. 31v (4 luglio 1436); AHPB 166/4, c. 33r (5 luglio 1436); AHPB 166/4, c. 42v (18 luglio 1436); AHPB 166/4, c. 44v (20 luglio 1436); AHPB 166/4, c. 63v (8 agosto 1436); AHPB 166/4, c. 64r (10 agosto 1436); AHPB 166/4, c. 89r (20 settembre 1436); AHPB 166/25 (31 agosto 1439); AHPB 166/4, c. 7r (23 maggio 1441); AHPB 166/5, c. 30r (3 marzo 1441); AHPB 166/5, c. 19v (16 giugno 1441); AHPB 166/5, c. 38r (10 luglio 1441); AHPB 166/5, c. 40v (14 luglio 1441); AHPB 166/5, c. 41r (14 luglio 1441); AHPB 166/5, c. 48r (24 luglio 1441); AHPB 166/5, c. 51r-v (2 agosto 1441); AHPB 166/5, c. 55r (1 settembre 1441); AHPB 166/5, c. 59r (13 settembre 1441); AHPB 166/5, c. 66r (28 settembre 1441); AHPB 166/5, c. 72r (9 ottobre 1441); AHPB 166/5, c. 75r (14 ottobre 1441); AHPB 166/5, c. 76v (17 ottobre 1441); AHPB 166/5, c. 80v (26 ottobre 1441); AHPB 166/6, c. 45v (11 settembre 1443); AHPB 166/6, c. 60v (5 ottobre 1443).

⁶⁵ AHPB 166/8, cc. 121r-v (6 luglio 1447); AHPB 166/47 (26 aprile 1448); AHPB 166/47 (30 gennaio 1448).

Cœur, l'argentiere francese celebre per il rapporto col re di Francia Carlo VII e per una rilevante attività commerciale in Levante⁶⁶.

L'attività dei Tecchini-Mannelli si svolse in concorso con quella dei Medici di Barcellona, con cui trafficavano metalli preziosi in monete e lingotti. Non a caso Fantino de' Medici, direttore della filiale del banco nella città comitale, svolse per loro commissioni di cui abbiamo testimonianza dai conti che inviò loro, registrati nel libro di ricordanze. La famiglia Tecchini, dopo l'esperienza della tavola di cambio di Tommaso che fu posta sotto processo, continuava a legare il suo nome alla speculazione sulle monete. Nel 1429 la compagnia di Avignone inviò un avviso ai Medici di Barcellona con cui si rammentava l'ordine dato a Fantino di procurarsi fiorini d'oro d'Aragona da mandare a Montpellier o da far passare attraverso Tommaso Tecchini di Perpignano⁶⁷.

Barcellona oltre ad essere un centro di smistamento verso l'interno delle mercanzie mediterranee, costituiva anche un punto d'arrivo di quei prodotti provenienti in parte dall'Italia con il passaggio attraverso Avignone e in parte da altri luoghi della Corona, da Tortosa a Perpignano, che dovevano ripartire alla volta della Toscana. La compagnia di Lorenzo Tecchini e Raimondo Mannelli non si occupò soltanto di coordinare le attività delle varie imprese toscane a livello geografico, ma per mezzo di fattori o procuratori controllò direttamente i traffici fra la Toscana, il Sud della Francia e i principali centri della Corona. Le case fiorentine inviavano così partite di drappi alle compagnie di connazionali residenti all'estero che le piazzavano sul mercato internazionale. Nel libro di ricordanze della società tra Lorenzo Tecchini, Raimondo Mannelli & co. in Avignone venne presa nota di una cassa di drappi inviata da Giovanni Corbizzi per la ragione di Giannozzo e Antonio degli Alberti di Firenze [Tab. I]⁶⁸.

Tab. I. *Conto dei drappi inviati da Giovanni Corbizzi*

TIPOLOGIA MERCE	COLORE	Q.
Damascato broccato d'argento		2
Tessuto alessandrino broccato [...] in campo oro		1
Damascato	Grana	1
Damascato	Bigio Nero	2
Zetani vellutato piani	Grana Alessandrino	1

⁶⁶Michel MOLLAT, *Jacques Cœur ou l'esprit d'entreprise au XVe siècle*, Paris, 1988, pp. 157-159, 269-270 e Guy ROMESTAN, *Quelques relations d'affaires de Jacques Cœur à Perpignan*, 'Annales du Midi', 79 (1967), pp. 24-27.

⁶⁷ASF, Carte Stroziane, V serie, n. 1760, c. 101v cit. in M. DEL TREPPO, *I mercanti*, pp. 301-302.

⁶⁸ASF, Carte stroziane, V serie, n. 1760, cc.118.

Velluto piano	Verde	2
Zetani vellutato	Nero	1
Velluto piano	Nero	1

Ancora, il 23 aprile 1431 venne annotato sul libro di ricordanze un conto ricevuto da Giovanni Mannelli in relazione ad alcuni preziosi mandati con la galea di Avignone, patroneggiata da Benedetto di Marcuccio degli Strozzi.⁶⁹ Si trattava prevalentemente di pietre —balaschi, diamanti, zaffiri— o perle commerciate tanto sfuse quanto incastonate in montature, fermagli ed anelli [Tab. II].

Tab. II. *Conto dei preziosi inviato da Giovanni Mannelli*

TIPOLOGIA	VALORE ⁷⁰	Q.
Perla grossa legata in oro	10	1
Balascio naturale legato in oro celeste	17	1
Balascio piccolo legato in oro celeste	7	1
Zaffiro celeste	12	1
Diamante grosso legato in oro	18	1
Diamante convesso legato in oro	12	1

La compagnia Tecchini-Mannelli fu una delle più potenti imprese fiorentine che si installarono in quest'area. Dal registro delle 'entrate e delle uscite' del *Dret del General*, per il solo 1434, emerge come la compagnia Tecchini-Mannelli (£ 2114.13.0) fosse a Barcellona una delle principali contribuenti preceduta soltanto da quelle dei connazionali Giovanni Ventura (£ 4756.1.0) e Giovanni d'Andrea (£ 2649.5.0), e dal genovese Andrea Squarciafico (£ 2120.5.0)⁷¹. Fra l'altro Filippo Strozzi, come fattore della Tecchini-Mannelli, operò più volte nell'ambito dell'approvvigionamento annuario vendendo a consiglieri di Barcellona partite di grani.

Il patrono Pere Vasques, di Vilanova, il 20 settembre 1436 firmò un documento di quietanza in favore di Piero Lenzi a nome della Tecchini-Mannelli, con il quale gli riconosceva di aver ricevuto £ 811.16.0 di moneta

⁶⁹ASF, Carte strozziane, V serie, n. 1760 (23 aprile 1431).

⁷⁰Espresso in moneta di Avignone.

⁷¹M. Del TREPPO, *I mercanti*, pp. 284, 291-293.

valenzana, prezzo dell'intero nolo della sua nave per un viaggio nel regno di Napoli. Dichiarava inoltre che Filippo Strozzi, durante l'assenza del Lenzi da Valenza, aveva trattenuto 100 fiorini che gli erano dovuti per questioni relative al noleggio oltre a 300 ducati *ad res Lotgie*, mentre Filippo stesso, su loro commissione, doveva al patrono 20 soldi per il vitto e 150 ducati che Antonio di Giorgio aveva dovuto pagare al re per la concessione delle operazioni di carico nel regno di Napoli⁷². Quello stesso anno, a novembre, il re concedeva un salvacondotto di cinque anni alla compagnia di Lorenzo Tecchini e Filippo Strozzi⁷³.

Al momento di far redigere le sue ultime volontà, nel 1444, Lorenzo aveva due figli *inpuberes*, Giovanni e Lorenzo, che insieme al figlio adulto Berengario erano stati posti sotto la tutela della madre. Questi furono nominati eredi universali nel testamento paterno redatto a Perpignano dal notaio Tomàs de Masdemunt. Come spesso accadde Filippo Strozzi, che aveva lavorato al servizio di Lorenzo, affiancò la moglie Francesca nella cura degli affari per conto degli eredi. Da una ricevuta di pagamento emessa dallo Strozzi a beneficio di Pere Bussot e Bartomeu Llobera, mercanti rettori della tavola di cambio di Barcellona, risulta che il fiorentino fosse stato nominato procuratore da Francesca Tecchini per tre anni⁷⁴. Tuttavia ancora tra 1448 e 1449 Filippo Strozzi operava a fianco di Berengario Tecchini come referente nei cambi effettuati in connessione con la Corona con il tesoriere generale Perot Mercader⁷⁵.

5. L'INSERIMENTO NELLA SOCIETÀ LOCALE, GLI INCARICHI POLITICI E L'ACCESSO AL CAVALIERATO

Guardando a questi soggetti dal punto di vista degli affari e dei rapporti con i connazionali, l'operato dei Tecchini può sembrare quello di una normale compagnia fiorentina all'estero. Eppure quello che colpisce è invece la loro ambivalenza, il mantenimento delle caratteristiche e degli interessi del mercante fiorentino, associati a una forte capacità di penetrazione a livello locale che comportò un mutamento di *status*.

Il fornire servizi commerciali e bancari alla monarchia garantiva a questi mercanti la possibilità di stringere un legame duraturo con la monarchia e quindi l'accesso alla giustizia regia e alla difesa del re. Gli ottimi rapporti che Piero Tecchini ebbe con la monarchia sono testimoniati da un documento del 1392 in cui veniva definito 'fedele' del re. A lui erano concessi *prompto corde* 1000 soldi di Barcellona in risarcimento di svariati servizi:

⁷²AHPB 166/4, c. 89r (20 settembre 1436).

⁷³ACA, C, reg. 2763, cc. 134r-136r (13 novembre 1436).

⁷⁴AHPB, 166/8, 83 r-v (23 gennaio 1447).

⁷⁵ACA, C, reg. 2719, c. 69r (20 giugno 1448) e ACA, C, reg. 2720, cc. 114v-115r (7 maggio 1449).

in aliqualem emendam diversorum servciorum quod vos fidelis noster Petrus Tequi, mercator ville Perpignani, nobis et quam directione nostrorum negotiorum impendistis et assidue impendere⁷⁶

L'anno successivo Giovanni il Cacciatore gli avrebbe attribuito un diritto enfiteutico, un *foriscapium sive laudimium* che apparteneva alla Corona, in risarcimento di una somma dovuta al fiorentino per la vendita di alcune proprietà nel comitato di Rossiglione. Il re dava inizio al documento con una marcata dichiarazione di gratitudine nei confronti dei servizi prestati *incessanter* dal Tecchini:

Nos Iohannes, ad grata et accepta servicia per vos fidelem nostrum Petrum Taquini, mercatorem ville Perpiniani, nobis diversimode prestita et que prestare non desinitis incessanter debitum habemus respectum (...)⁷⁷.

Nel 1401 Martino l'Umano informò il procuratore regio del comitato di Rossiglione e Cerdagna che al Tecchini era stato appaltato dall'allora procuratore regio, un reddito delle *lleudes* e del *taulagium piscium retentium et salsorum*; l'appalto era durato due anni a partire dalla festa di San Giovanni del 1397, per il prezzo di £ 315 all'anno. In virtù di quell'accordo Piero, alla fine del 1398, aveva anticipato a Pere Vidal £ 16 in soluzione della rata del secondo e ultimo anno. Ciò nonostante, per inavvertenza, aveva versato nuovamente al reggente l'ufficio del procuratore regio, la quota intera di £ 315. Il re era stato dunque supplicato di restituire quelle £ 16 di eccedenza dalle pecunie della procuratoria regia⁷⁸ Tra il 1404 e il 1405 Piero riscosse il contributo offerto dai mercanti di Perpignano per la fabbricazione della 'loggia nuova' di Barcellona. Per questa ragione consegnò al barcellonese Joan Ribalta, *operarius operis Logie nove*, f. 200 d'Aragona⁷⁹.

Agli investimenti mercantili i Tecchini associavano il godimento di rendite signorili. Nel maggio 1403 Tommaso Tecchini nominò suo procuratore il tortosano Monet Garró incaricato di esigere ogni singola quantità di denaro *res, bona et alia quelibet iura* dovute a lui in un luogo chiamato la Amenla, posto nella vicaria di Cervera e nella diocesi di Vic, in ragione di un *redelme*. Si trattava di una decima derivante da rendite o benefici, che consisteva nel pagamento in prodotti della terra, dovuto dai contadini ai loro signori territoriali. Il procuratore del Tecchini veniva inoltre abilitato a venderla o appaltarla⁸⁰.

Le intense relazioni che Piero dimostrava di aver stabilito con la nobiltà locale dovettero certamente favorire l'inserimento della famiglia nel ceto dominante. Alla fine del Trecento, a Perpignano, sono attestati i numerosi rapporti che Piero ebbe con il mondo nobiliare e con quello

⁷⁶ACA, C, reg. 1876, c.74v (5 febbraio 1392).

⁷⁷ACA, C, reg.1982 c.174v (18 novembre 1393).

⁷⁸ACA, C, reg. 2253, cc. 117r-v (29 aprile 1401).

⁷⁹AHPB 79/7 c.18v (5 aprile 1404) e AHPB 79/22 cc. 25v-26r (5 aprile 1405).

⁸⁰AHPB 79/5, c. 72r (8 maggio 1403) e AHPB 79/21, cc. 121v-122r.

ecclesiastico per cui agiva come procuratore nel rifornimento di mercanzie, nella concessione di prestiti e nell'acquisto di rendite. Il 15 giugno 1402 Tommaso Tecchini anticipò *gratis et bono amore* £ 56.13.0 a Joan de Castres, dell'ordine dei mercedari, concessi con l'assenso del priore del monastero e da restituirsi entro il mese di luglio⁸¹. Allo scopo di recuperare tale credito il 19 giugno il Tecchini avrebbe nominato propri procuratori due fratelli di Cadaqués, un mercante e un ecclesiastico⁸². Ancora nel 1403 Pere Roca di Sant Mateu, maestro dell'ordine di Montesa, riconosceva a Piero Tecchini e al connazionale Leonardo Olivi di avergli pagato a nome del fiorentino Filippo Castelli f. 30 d' Aragona, equivalenti a £ 18.3.0, che gli erano dovuti secondo una ricevuta⁸³; il 7 maggio di quell'anno Pere Domènec, presbitero beneficiato a Cervera, emise una quietanza in favore di Leonardo Olivi e Filippo Castelli, mercante fiorentino *licet absenti*, dichiarando che per mano del Tecchini gli erano stati saldati i f. 145 equivalenti a £ 79.13.0.⁸⁴ Perlomeno dal 1391 al 1403, poi, Piero agì in veste di procuratore del precettore della *domus* dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme di Baiolis⁸⁵. Per un uomo d'affari che aveva investimenti anche nel commercio di Levante questo legame locale con gli Ospitalieri avrebbe potuto portare dei vantaggi commerciali per lui sull'isola di Rodi. Di fatti nella documentazione dell'Ordine si trova menzionato suo figlio Tommaso⁸⁶.

Furono numerose anche le operazioni che Piero Tecchini portò a termine per conto di esponenti della nobiltà locale. Il 20 luglio del 1403 il barcellonaese Ferrer de Gualbes riconobbe all'onorato Ramon de Saportella —*donzell* procuratore del nobile Pere de Fenollet, visconte di Illa i Canet— di aver ricevuto per mano di Piero Tecchini £ 30 che il Fenollet, l'*universitas* di Clarà e altre *universitates* gli dovevano come rata di un violario entro la festa di Sant Jaume e Cugat⁸⁷. Fu poi figlio di Piero, Tommaso, che nel 1406 agì per conto di Pere de Fenollet nel pagamento della rata del censo morto a Ferrer de Gualbes⁸⁸.

In difesa di questi mercanti che avevano stabilito solidi rapporti a livello istituzionale, non intervennero soltanto i monarchi. Nel contesto del provvedimento di espulsione contro i fiorentini, l'intervento delle autorità cittadine in favore di alcuni esponenti di questa famiglia testimonia la qualità dei rapporti che avevano instaurato anche a livello di istituzioni locali. Nel 1448, a seguito della pubblicazione della pragmatica espulsione dei fiorentini,

⁸¹ AHPB 54/45, cc. 86v-88r (15 giugno 1402).

⁸² AHPB 54/45, cc. 94v-95r (19 giugno 1402).

⁸³ AHPB 79/5, c. 63v (21 aprile 1403).

⁸⁴ AHPB 79/5, cc. 70v-71r (7 maggio 1403).

⁸⁵ Per alcuni esempi si vedano i registri ADPO, 3E1/468, 3E1/470, 3E1/471, 3E1/474.

⁸⁶ Archives of the Order of Malta (AOM), reg. 365, cc. 98r-v. Intorno agli anni Sessanta del Quattrocento un Tomàs Taquí si trova attestato come frate del priorato di Catalogna dell'Ordine degli Ospitalieri; Pierre BONNEAUD, *Els hospitalers catalans a la fi de l'edat mitjana*, Lleida, 2008.

⁸⁷ AHPB 79/6, c. 23r (20 luglio 1403).

⁸⁸ AHPB 79/11 (20 agosto 1406).

i consiglieri di Barcellona intervennero in difesa di Niccolò Mannelli e Piero Bini, fattori della compagnia di Tommaso Tecchini⁸⁹. Se è pur vero che la repressione fu molto dura e che il provvedimento non risparmiò nemmeno coloro che risiedevano a Barcellona da tempo con le loro famiglie, anche in questo caso furono gli stretti legami che alcuni avevano intessuto con la Corona a porli al riparo dal provvedimento e, talora, a far sì che da questo potessero trarre beneficio. Alcuni personaggi eminenti —coloro che avevano avviato e consolidato con successo il proprio processo di integrazione e si erano accattivati i favori dei sovrani—, si salvarono e rimasero. L'esempio più vistoso è costituito proprio dai membri della famiglia Tecchini, che risiedevano a Perpignano da più di mezzo secolo. Malgrado ciò le loro origini fiorentine erano ben note nell'ambito della curia regia e del mondo mercantile. Mentre l'invulnerabilità di Tommaso Tecchini non venne messa in discussione, il contrario avvenne per i suoi soci barcellonesi, Riccardo Mannelli e Piero Bini. I consiglieri della città intervennero in loro favore presentando ad Alfonso il Magnanimo una richiesta di grazia. Chiedevano che i due fiorentini non fossero compresi nel provvedimento, poiché non era nelle loro intenzioni tornare a Firenze e, piuttosto, avrebbero voluto farsi cittadini di Barcellona. I consiglieri avrebbero considerato l'adempimento di questa richiesta da parte del re come un favore singolare. Visto che nel dicembre dello stesso anno il Bini si presentò a protestare una lettera di cambio in nome del proprio titolare, possiamo dedurre che i consiglieri avessero avuto la meglio. I legami con il re e i numerosi favori che gli erano stati prestati fecero sì che i Tecchini, che avevano fino a quel momento gestito un ampio giro d'affari con le principali compagnie fiorentine, risultassero immuni al provvedimento.

D'altro canto un documento di cancelleria lascia pensare che in questa circostanza alcuni membri della famiglia avessero operato come delatori. Il 7 giugno 1453 il Magnanimo ordinò al recettore delle pecunie regie, Miquel Bru, di assegnare a Giovanni Tecchini la terza parte delle pecunie, di quelle già sequestrate e di quelle che lo sarebbero state, grazie al provvedimento contro i sudditi che avevano continuato a intrattenere relazioni commerciali con i nemici o che avevano commerciato pannilani, drappi di seta e oro prodotti in Toscana⁹⁰. A questa comunicazione ne seguiva un'altra in cui si dichiarava che il Tecchini era disposto a rinunciare alla riscossione di questo diritto e che il re gli assegnava dunque, non più la terza, ma la decima parte dei proventi⁹¹. Visto che la terza parte dei beni sequestrati era la porzione che spettava al delatore, è probabile che Giovanni nell'accettarla apertamente temesse ripercussioni da parte dei fiorentini una volta che fosse stato consentito loro far ritorno. Aveva forse collaborato con la corte, denunciando altri uomini d'affari suoi concittadini e salvando se stesso? O piuttosto questa assegnazione si deve, come di consueto, soltanto al risarcimento di un debito?

⁸⁹AHCB, Consell de Cent, VI.13, cc. 46v-47r (8 gennaio 1448), cit. in M. DEL TREPPO, *I mercanti*, p. 324.

⁹⁰ACA, C, reg. 2721 cc. 52v-53v (7 giugno 1453).

⁹¹ACA, C, reg. 2721 cc. 75r-76r.

Anche Lorenzo Tecchini ebbe un rapporto privilegiato e diretto con la monarchia. Non soltanto egli fu il referente del re per il recupero di pegni, ma procurava al Magnanimo gioielli, oltre ad accordare prestiti alle istituzioni cittadine e alla Corona stessa. Il primo di febbraio 1429 il re scrisse al governatore del regno di Maiorca. Era a conoscenza della corrispondenza scambiata fra l'ufficiale e Lorenzo Tecchini e alla luce di questa dichiarava di avere interesse a prendere visione dei gioielli oggetto delle lettere, in particolare di una croce con collana d'oro e fermaglio con diamante. Ordinava al suo ufficiale di fare in modo di poter visionare i gioielli a Barcellona e di farsi assicurare che non si trattasse di pegni lasciati da altri mercanti come garanzie⁹². Come ricompensa dei molteplici servigi che questi gli aveva reso dalle parti di Francia, Alfonso il Magnanimo assegnò a Lorenzo Tecchini e ai suoi eredi una rendita annuale di f. 100 d'oro sulla scrivania della bailia e della vicaria del Rossiglione⁹³.

Alfonso il Magnanimo intervenne in favore di questo mercante in molteplici occasioni tanto nell'ambito dei rapporti con i propri ufficiali e con esponenti della nobiltà, quanto con le autorità straniere. Nel 1427 inviò una lettera al cugino, conte di Comenge e governatore del Delfinato⁹⁴. Lorenzo Tecchini aveva informato il re che un suo scudiero chiamato Jaquet, rubata una certa quantità di denaro, era scappato nel regno di Francia. Il mercante aveva rincorso lo scudiero fino a rintracciarlo e catturarlo in un luogo del Delfinato chiamato Sant Roman e là lo deteneva. Nella lettera il re aragonese dichiarava di avere particolarmente a cuore che il Tecchini recuperasse ciò che con l'inganno gli era stato sottratto dal malfattore e che questi fosse punito e castigato adeguatamente. Riconoscendo l'autorità e la giurisdizione del conte di Comenge in quel luogo, Alfonso lo pregava di occuparsi della restituzione del danaro rubato e dell'esecuzione della pena. Si poneva l'accento sulla natura del crimine —*tan enorme*— che rendeva indispensabile un castigo capace di dissuadere altri dall'intraprendere una simile azione.

Quello stesso anno il Magnanimo intervenne nuovamente in favore di Lorenzo Tecchini con i consiglieri di Perpignano, perché aveva saputo che quell'*universitas* gli doveva una certa quantità di denaro per ragione di alcuni cambi⁹⁵. I consiglieri, già invitati dal Tecchini a pagare, piuttosto che liquidare il debito avevano sollevato una lite. D'altra parte Lorenzo, definito dal re 'figlio di quella città', per la sua affezione a Perpignano desiderava —si diceva— evitare ogni litigio o discussione: si era offerto di risolvere pacificamente la situazione mettendo a conoscenza dei fatti alcune persone notabili, proprio com'era uso nel mondo mercantile, ma i consiglieri non avevano voluto accettare. Alfonso palesava il proprio desiderio che tutto si risolvesse per il meglio, soprattutto nell'interesse di Lorenzo e per i molteplici

⁹² ACA, C, reg. 2579, c. 31r (1 febbraio 1429).

⁹³ Jean CAPEILLE, *Dictionnaire de biographies roussillonnaises*, Marseille, 1978, p. 603.

⁹⁴ ACA, C, reg. 2577, cc. 38v-39r (30 agosto 1427).

⁹⁵ ACA, C, reg. 2577, c. 56r (9 ottobre 1427).

servigi che questi aveva reso al monarca. Ordinava ai consiglieri di risolvere la questione per via di compromesso o di arbitrato e, una volta verificato per questa strada se al Tecchini spettasse o meno il pagamento del debito, di provvedere alla liquidazione. In caso contrario, Lorenzo si sarebbe dovuto accontentare di quanto stabilito dall'arbitrato e dichiarato nelle certificazioni allegate. Qualora i consiglieri si fossero rifiutati di giungere a una pacifica soluzione del contenzioso attraverso la via suggerita dal monarca, la questione sarebbe stata affidata e risolta presso la curia regia.

Ancora, nel 1448 il Magnanimo scrisse ai priori del comune di Lucca raccomandando loro Giovanni Tecchini, figlio di Tommaso, mercante residente in quella città con la sua famiglia e i suoi beni⁹⁶. Lo stesso anno pregò poi la regina Maria, a seguito di una supplica presentatagli da Francesco e Giovanni Tecchini figli ed eredi di Tommaso, di volersi occupare di una causa che li riguardava⁹⁷. Di fatto la marchesa, vedova di Gaspar de Bages, e Joan Pau de Bages si rifiutavano di corrispondere ai Tecchini le rate di alcuni censi morti, che erano tenuti a liquidare loro in quanto eredi del padre. Il re chiedeva a Maria di provvedere *ad una exequcionem rigidam atque fortem*, visto che i mercanti dovevano alla corte del denaro per il prolungamento del loro salvacondotto, che non avrebbero potuto versare qualora non avessero recuperato le pensioni delle rendite.

I Tecchini non furono soltanto uomini d'affari di rilievo, ma ricoprirono anche cariche pubbliche. A Perpignano Tommaso fu Console del Mare nel 1417 e negli anni intorno al 1429⁹⁸. Lorenzo era stato baiulo di Perpignano nel 1432 e nel 1438⁹⁹. Entrambi avevano ricoperto incarichi consolari nel 1421, 1424 e 1426. Nel 1431 Lorenzo, come camerario del re e baiulo di Perpignano, fu autorizzato a nominare un sostituto idoneo che gli consentisse di assentarsi e portare a termine più facilmente certi affari affidatigli da Alfonso il Magnanimo¹⁰⁰. Nel settembre 1442 fece parte della delegazione inviata dai consoli di Perpignano in occasione della convocazione delle nuove Corti; Llorenç Redó e Lorenzo Tecchini, cittadini di Perpignano, erano stati istruiti per rappresentare i consoli durante le riunioni parlamentari. In una lettera di quello stesso anno i consoli di Perpignano chiedevano che le affermazioni dei due ambasciatori fossero considerate loro diretta espressione, come se i consoli fossero stati presenti.¹⁰¹

Lorenzo, alla sua morte, aveva lasciato tre eredi: Berengario, Giovanni e Lorenzo —Berenguer, Joan e Llorens—. Lorenzo di Lorenzo Tecchini fu prima burgès onorato, baiulo e poi sindaco di Perpignano alle

⁹⁶ACA, C, reg. 2545, c. 137r (7 novembre 1449).

⁹⁷ACA, C, reg. 2545, cc. 150v-151r (8 novembre 1449).

⁹⁸ACA, RP, MR, reg. 798 (1429), c. 61r.

⁹⁹ADPO, GG/, c. 257 cit. in Philippe LAZERME, *Noblesa catalana: cavallers i burgesos honrats de Rosselló i Cerdanya*, La Roche-sur-yon, 1975-1977, 3 voll., vol. III, pp. 296-297.

¹⁰⁰ACA, C, reg. 2582, cc. 30r-v (20 febbraio 1431).

¹⁰¹AHCB, Consell de Cent, X.12, c. 96r (2 settembre 1442).

corti del 1442¹⁰². Fu poi elevato alla dignità di caballero de la Espuela Dorada da Giovanni II e partecipò alle corti del 1460 tra le file del braccio militare¹⁰³. Nel 1473 la Corona pagò un salario al cavaliere Lorenzo di Lorenzo Tecchini per le scrivanie di vicario e baiulo che teneva a Perpignano.¹⁰⁴ Insieme a lui anche i fratelli furono assunti allo stesso grado e poterono così partecipare nelle Corti del 1457 e del 1473-1479 abilitati al braccio militare. Giovanni di Lorenzo compare già con la qualifica di cavaliere in un atto redatto a Napoli il 17 ottobre del 1457¹⁰⁵. In questo senso anche la politica matrimoniale favorì l'integrazione nella nobiltà e nel ceto dominante locale dei discendenti di questi mercanti. La figlia di Berenguer avrebbe sposato Francesc Giginta, cavaliere e dottore in legge di Perpignano; come d'altronde quello che sembra essere il figlio di Llorens, di nome Francesc, avrebbe sposato nel 1500 Joana Tarba, figlia del magnifico Joan Tarba, dottore in diritto canonico e in diritto civile di Perpignano¹⁰⁶.

Dal canto suo Tommaso di Tommaso, a sua volta burgès onorato di Perpignano, fu sindaco della città alle Corti del 1460¹⁰⁷. Egli partecipò direttamente alle proteste e contrattazioni che precedettero la guerra civile. Quando la situazione in Catalogna si complicò, a seguito dell'arresto di Carlo di Viana e del rifiuto di Giovanni il Grande di nominarlo luogotenente del Principato, furono organizzate delle delegazioni per discutere con i monarchi la difficile situazione che si era andata creando. Proprio Tommaso Tecchini, il 31 marzo 1461, fece parte di una delegazione incaricata di aprire i negoziati con la regina. Questa rappresentanza era formata da personaggi di altissimo rilievo quali Joan Sabastida, che era stato a capo della camera reginale, e l'abate di Poblet¹⁰⁸.

Inizialmente, quindi, i Tecchini furono compresi nelle liste dei cittadini onorati, in altre parole di quei cittadini che erano abilitati a partecipare come sindaci di Corte nelle file del braccio reale; poi, nominati cavalieri, entrarono a far parte del braccio militare¹⁰⁹. Ai Tecchini è attribuito uno stemma nobiliare con due campi, uno rosso e uno d'argento, in cui stanno due rose dei rispettivi colori.

¹⁰²F.J. ROCA, *Ciudadanos*, p. 296 su Lorenzo e su Tommaso Tecchini.

¹⁰³F.J. ROCA, *Ciudadanos*, p. 296

¹⁰⁴ACA, C, reg. 3386, cc. 123v-124r (4 marzo 1473).

¹⁰⁵ADPO, J 133 cit. in Philippe LAZERME, *Noblesa catalana*, vol. III, pp. 296-297. Philippe LAZERME, *Noblesa catalana*, vol. III, pp. 296-297.

¹⁰⁷F.J. ROCA, *Ciudadanos*, p. 296. Roca pensa che si tratti del figlio di Lorenzo, ma è piuttosto Tommaso di Tommaso.

¹⁰⁸Jerónimo ZURITA, *Anales de Aragón*, vol. VII, libro XVII, cap. X.

¹⁰⁹Francisco José ROCA, *Ciudadanos y burgueses honrados habilitados como síndicos del Brazo Real en las Cortes del Principado de Cataluña: dinastías de Trastámara y de Austria, siglos XV y XVI (1410-1599)*, Madrid, 1955, pp. 22-23.

6. CONCLUSIONI

La presenza dei fiorentini nelle terre della Corona d'Aragona fu prevalentemente caratterizzata da un via vai di persone che dimoravano qualche anno all'estero per ragioni professionali, ma che mantenevano la propria identità d'origine insieme al desiderio di far ritorno nella propria città natale. Eppure fra le élites mercantili vi furono delle eccezioni costituite da gruppi caratterizzati da una presenza all'estero di lunga durata e dalla volontà di rimanere, integrandosi nella società locale. Sarà subito chiaro dai cognomi che in alcuni casi si trattò di personaggi che avevano rapporti d'affari con famiglie di primo piano nella mercatura e nella vita politica fiorentina, a riprova che non sempre le élites internazionali furono disinteressate a naturalizzarsi.

Alcuni uomini d'affari optarono per una residenza stabile e per un definitivo inserimento nella società locale; in questi casi, più che l'organizzazione aziendale furono le risorse dei singoli e delle loro famiglie a consentire un'attività di lungo corso. Si trattava di gruppi che avevano iniziato un processo di integrazione, il cui successo andava di pari passo con l'andamento degli affari e ne era anche conseguenza diretta, ed erano caratterizzati dalla buona riuscita della strategia personale di un capostipite, il primo esponente che aveva organizzato il trasferimento all'estero, e dalla capacità di interessare legami informali col mondo locale.

Come nel caso dei Tecchini questi gruppi dominarono la scena mercantile in forma continuativa dalla fine del XIV secolo oltre la guerra civile. Era stata la loro ambivalenza, la doppia appartenenza, a rappresentare una carta vincente spendibile tanto nel rapporto con gli uomini d'affari locali e stranieri quanto con le autorità politiche. Dal punto di vista numerico questi casi non costituirono che delle eccezioni rispetto al gran numero di mercanti-banchieri che frequentarono Barcellona, ma furono assai significativi. Le caratteristiche peculiari dei componenti delle due casate furono varie: erano dotati delle conoscenze mercantili tipiche del mercante italiano, costituite dalla padronanza nel maneggiare le tecniche con cui tenevano la contabilità e pianificavano i negozi, dall'ampiezza dei contatti in ambito internazionale. Nell'agire di questi gruppi che optarono per l'integrazione è possibile rilevare una coesistenza degli aspetti che avevano caratterizzato la gestione dei negozi da parte dei toscani, con l'interesse per quella sfera di affari tipicamente catalana che andava dal commercio con il Levante attraverso il relativo investimento nelle commende e negli armamenti, alla compravendita dei prodotti locali fino al mercato delle rendite private, dei titoli del debito pubblico e dei diritti signorili. A queste caratteristiche si aggiungeva la disponibilità di risorse, grazie a un patrimonio accresciuto con investimenti diversificati ma anche frutto delle compagnie che si continuavano a formare con membri di spicco della mercatura italiana; infine, fu davvero peculiare la loro capacità di integrarsi, in alcuni casi naturalizzarsi, stabilendo legami con il ceto dominante locale, allacciando rapporti personali con le istituzioni

municipali e con la corte utilizzando canali di comunicazione privilegiati. Era questo diretto rapporto con le istituzioni —tuttavia fondato su un legame personale— a garantire la loro incolumità e la salvaguardia dei loro affari.

Queste imprese erano dunque un punto di riferimento per le aziende di connazionali che operavano *in loco* e per cui agivano in veste di mediatori tanto nelle questioni commerciali quanto in quelle politiche e amministrative. A differenza degli altri uomini d'affari di origine italiana, avendo avviato un processo di integrazione e optato per una residenza definitiva, agirono in una condizione privilegiata: il possedere la cittadinanza li metteva al pari degli altri sudditi della Corona e permetteva loro di godere dei medesimi privilegi di esenzione. Dopo aver consolidato il proprio patrimonio, alcuni esponenti della famiglia iniziarono a privilegiare la carriera politica e a acquisire titoli nobiliari. L'attività affaristica fu, però, strettamente legata alle strategie di integrazione e le influenzò, poiché la specializzazione professionale aveva favorito il processo di promozione sociale, facilitando la negoziazione con le istituzioni politiche e con i ceti dominanti a livello locale.

Data di ricezione dell'articolo: maggio 2009.

Data di accettazione e versione finale: agosto 2009.